

Merito, valutazione, autovalutazione, premialità

GRUPPO 1: IDEOLOGIA, MERITO, PREMIO

Si comincia dalla lettura delle domande provocatorie¹

GMG: Aggiunge una domanda: il merito ha uno scopo? Ha un senso? Ha un significato?

Alessandro (insegnante): Ce l'ha ma bisogna spiegare cosa intendiamo per merito.

Michele (genitore): Si sta cercando di porre rimedio ad una situazione che vede la scuola molto dequalificata, per i ragazzi e per gli insegnanti. E' una scuola che non funziona e si cerca, con il merito e la valutazione, di risolvere questo problema. Premiare qualcuno che fa qualcosa è un tentativo di rispondere all'apatia totale che c'è tra i ragazzi e tra gli insegnanti. I genitori pensano che gli insegnanti perdano motivazione con un lavoro che è sempre uguale. In ogni lavoro o attività è necessario trovare delle nuove energie, motivarsi e questo nella scuola sembra non avvenire. I ragazzi, delle superiori, sono adolescenti, in grande trasformazione, sembra che gli insegnanti non riescano a vedere i ragazzi come persone e non come macchine. Mancano degli stimoli ma è difficile trovarli, nella scuola, specialmente alle superiori. Però quando si prova a parlarne con gli insegnanti si crea subito una barriera. Il programma è importante però bisogna riuscire ad attivare nei ragazzi delle motivazioni che non si limitino al solo programma. L'insegnamento di nozioni da imparare a memoria non serve, l'insegnante deve preparare uno studente che sia critico nei confronti della società, per crearsi una sua autonomia di crescita e di sapere. Per cui le premialità, come al Feltrinelli dove hanno pensato di regalare dei soldi ai ragazzi più meritevoli al primo e secondo quadrimestre sono modi per cercare di riattivare questi stimoli, quindi non sono del tutto negativi, sta a noi individuare quelli che possono essere i migliori per far diventare più attiva questa scuola. Per esempio all'Agnesi hanno fatto una iniziativa per il 16 marzo: una giornata dedicata all'unità d'Italia. All'interno di questa giornata sono stati creati dei momenti di discussione con le classi aperte, cosa difficile perché normalmente le classi sono molto chiuse su sé stesse. Il risultato di questa giornata è stato positivo sia per i ragazzi sia per la scuola stessa e allora i genitori hanno pensato, all'interno del CdI, di provare a proporre anche per l'anno successivo delle giornate di

¹ * Secondo il piano ministeriale, per i docenti la valutazione si baserebbe sui risultati dei test sottoposti ai ragazzi. Il premio meritato per i "risultati" ottenuti consiste in una posizione di maggior potere all'interno del luogo di lavoro ed un migliore trattamento economico.

Pensiamo che **questo migliorerà la scuola?** E se no, **quali sono le necessità**, il modo per valutare la qualità dell'insegnamento e le conseguenze di una valutazione positiva o negativa?

* **Punire l'alunno** che non raggiunge l'apprendimento richiesto e punire il docente che non glielo fa raggiungere. Chi è davvero convinto che in una classe questo meccanismo possa funzionare?

* **Chi decide** chi sono i **docenti meritevoli**? Sulla base di **quali criteri**?

* Il ministero vuole costruire un sistema di valutazione dei docenti e la questione è connessa con la valutazione degli alunni: **i risultati degli insegnanti che verranno valutati saranno i risultati degli alunni**. Si può pensare che migliore sarà la valutazione dei secondi, migliore sarà quella dei primi. E tutto si baserà, dunque, su "prove oggettive". Ma **possono esistere "prove oggettive"**? Quanti punti di vista implementerà la ministra nella valutazione degli alunni e quindi dei docenti?

* Occorre allora porsi, in un'epoca in cui si ciancia di "meritocrazia", alcuni interrogativi: **chi sono gli alunni meritevoli? Che cosa meritano? Che cosa fare degli alunni che non meritano?**

* **Quanto è possibile costruire una scala graduata delle capacità dei ragazzi?** Quanto è possibile costruire una scala graduata delle capacità di **chi insegna**? Quanto è possibile costruire una scala graduata del **contesto scolastico** (risorse personali, materiali, logistiche)?

* Cosa si deve fare se l'alunno non è conforme alle aspettative dell'insegnante, o se l'insegnante non rispecchia le aspettative dei colleghi o dei genitori? In quale misura si deve o può esercitare un giudizio? Cosa accade normalmente? Cosa dovrebbe accadere?

* Quando in una scuola si dà un premio in denaro ai migliori studenti, cosa succede? Quando i consigli di zona elargiscono un premio in denaro agli studenti delle scuole medie che escono con i voti più alti, cosa stanno facendo?

* Un docente "desiderabile" è un buon docente? Quali sono i buoni docenti per i genitori? Quali sono i buoni insegnanti per i bambini? E per gli studenti? E per un dirigente?

*La merenda bisogna meritarsela o è un diritto?

*E' giusto che un docente punisca una classe/un alunno non portandola in palestra o facendole "saltare" l'intervallo? Sono giuste le punizioni collettive?

apertura e di dibattito. E' stato risposto che in CdI non si potevamo fare delle proposte sulla didattica, che spettano al collegio dei docenti. Allora è stata istituita una commissione mista studenti docenti dove vi siano pari diritti ed opportunità tra i componenti. Si spera che questa commissione vada ad aprire un momento di dibattito su quello che succede quotidianamente nella scuola.

Antonella (genitore): L'ideologia del merito ha così facile successo nella scuola perché in ogni consiglio di classe vi sono diverse persone (insegnanti) che hanno vere difficoltà di rapporto o non fanno niente. L'approccio meritocratico fa il contrario di quello che di dovrebbe fare ossia rafforzare le scuole che hanno delle difficoltà dando dei contributi. Dall'altro lato spesso i genitori dimostrano di apprezzare molto gli insegnanti che sostengono e stimolano i migliori abbandonando chi non ce la fa. Quindi da parte dei genitori è abbastanza difficile capire quale è l'insegnante valido e quello poco valido e più che a valutazioni bisognerebbe arrivare ad un momento di cogestione della classe tra genitori, insegnanti e studenti. Le proposte positive che i genitori possono fare in CdI non vengono recepite dagli insegnanti.

Tullio (insegnante): Si dovrebbe cercare di analizzare separatamente il problema del merito che ci è imposto e quella che è la nostra idea del merito. Gli argomenti si sovrappongono perché la messa in discussione del ruolo del docente, nella maniera molto grezza che è stata usata negli ultimi anni, sottolineando le scarse competenze, capacità e difficoltà a trasferire le conoscenze ha portato ad una fortissima chiusura da parte del docente stesso che è maggiore di quella che c'era qualche anno fa. Basta la premessa al discorso di Michele e i miei colleghi e forse io stesso ci chiudiamo a riccio. Così il discorso del merito ha portato a fare sì che si sia ridotta ulteriormente la capacità di mettere in discussione l'operato degli insegnanti. Contemporaneamente si premiano le scorciatoie. Spesso c'è la richiesta per una maggiore severità e per una maggiore semplicità dei rapporti. Spesso i tentativi di aprire momenti di dialogo con i ragazzi non trovano consenso tra gli stessi. Quindi la filosofia del premiare i pochi lasciando andare tutti gli altri ha un grandissimo successo. Tornando a quello che diceva Michele va detto che per come funziona la scuola oggi la didattica è di competenza del collegio dei docenti. Va tenuto conto che anche il ruolo del collegio dei docenti viene sempre più messo in discussione. Alcuni presidi tendono a non riunire mai o quasi mai i colleghi dei docenti, o a fare collegi finti. Questo che era uno dei pochi momenti di democrazia dei docenti viene ridotto. Anche per questo il docente si sente minacciato dal genitore che arriva con le sue soluzioni. Una difesa sbagliatissima ma che nasce da un problema reale.

Monica (maestra elementare): Nella scuola elementare le problematiche sono forse un po' diverse. Dimentichiamo troppo spesso che famiglia e scuola sono due attori che devono lavorare insieme e che lo scopo è che stia bene la persona che sta crescendo. Tanti arroccamenti, tante divisioni vengono da qui. Spesso ci si sente soffocare dalle richieste che vengono dall'alto e ci si dimentica il senso di quello che si sta facendo. Da 12 anni insegno inglese ma ho molto cambiato il modo di insegnare la mia disciplina. Nei primi anni mi sentivo molto più libera, non c'era una attenzione così spasmodica sulla lingua inglese alla scuola elementare né da parte dello Stato né da parte dei genitori. La disciplina veniva portata in classe in modo più giocato, si faceva più conversazione. Ora sono cambiati moltissimo i libri di testo, che hanno molto più parte scritta, ed è cambiata in questo senso anche la richiesta delle famiglie e delle scuole di ordine superiore. Se riprendiamo di vista quello che è il senso del nostro lavoro non prendiamo forse più come una intrusione la richiesta legittima di un gruppo di genitori che segnalano che i ragazzi non sono motivati a venire a scuola. Bisognerebbe fare in questo senso delle riflessioni all'interno del gruppo docenti che però non si fanno più, i coordinamenti (interclasse docenti) servono a decidere quando inizia la festa o un sacco di questioni organizzative di poca sostanza. Bisognerebbe tornare ad una maggiore consapevolezza, dovremmo lavorare insieme.

Maria Grazia (insegnante): I coordinamenti sono un retaggio della scuola del tempo pieno degli anni settanta in cui si dava molto spazio a questa attività di programmazione e che aveva tra i suoi obiettivi la socializzazione. Alleanza scuola-famiglia non può diventare un'immaginetta, io suggerisco sempre d'introdurre nei documenti "alleanza scuola-famiglia, fin dove è possibile" e dobbiamo stare attenti a proiettare nei colloqui con le famiglie i nostri pre-giudizi e aspettative. Negli anni settanta si è detto che noi, che siamo un ceto medio, parliamo con un target che è il ceto medio, a questo proposito è stato scritto un libro "Le vestali della classe media"². Per esempio ora con le famiglie degli stranieri non si può assolutamente usare nostra provenienza culturale.

Monica: però certi genitori stranieri danno più importanza alla scuola elementare di alcuni genitori italiani, perché capiscono che la scuola è una opportunità di riscatto sociale.

Alessandro (insegnante): Bisogna opporsi alla ideologizzazione del merito e separare merito e premialità. Nei ragazzi si sviluppa una vera e propria ossessione sulla premialità. Il merito è quello di una scuola più interessante. La scuola ideologicizzata deprime il merito. I ragazzi si interessano più che altro al voto. Il punto di riferimento di questo dibattito è la Costituzione che dice chiaramente che la scuola deve essere fatta per promuovere la persona nel suo complesso. L'operazione della destra rientra nel quadro della demolizione dei valori fondanti della nostra democrazia. Si deve passare da una valutazione di tipo "sommativo" ad una di tipo "formativo", in cui possano rientrare tutti gli studenti, anche i disabili. Il problema sollevato da Michele è grave, perché gli insegnanti vivono una situazione oggettivamente deprimente. Si diventa insegnante dopo anni e anni di precariato, in scuole vecchie, senza strumenti senza possibilità di formazione in itinere se che non siano dei noiosissimi corsi che non hanno nessuna ricaduta pratica. E' stata fatta un'autonomia senza risorse. Ci si nasconde dietro al registro, ai voti, al programma perché mancano gli strumenti per attuare le buone intenzioni che il più delle volte gli insegnanti hanno. E' importante il dialogo tra scuola e famiglia, bisogna lavorare per migliorare la comunicazione e fornire gli strumenti.

Giusy (Insegnante scuola dell'infanzia statale)³: La scuola dell'infanzia non è dell'obbligo però ha degli obblighi, programmazione, corsi di aggiornamento (teorici e pratici). Le proposte che i genitori fanno vengono discusse, non vengono imposte. Il problema è la burocrazia, la dirigenza. A scuola si fanno laboratori per gruppi di età (partendo da classi eterogenee). Le insegnanti lavorano in commissioni e si confrontano con le insegnanti della scuola primaria. Qui c'è un nodo, pare che le insegnanti della primaria siano più che altro interessati alla capacità del bambino di stare buono, seduto, attento. Non si interessano dei lavori fatti, a quale è stato il percorso del bambino. Nella scuola dell'infanzia, invece, le educatrici valutano più il gruppo dei bambini che la prestazione del singolo. Valutano insieme come sono andate le attività proposte. Il dirigente non si interessa assolutamente di quello che avviene nelle classi.

Maria Grazia: Nelle scuole dell'infanzia comunali, le PO sono educatrici promosse al grado di funzionario che però se non fanno bene il loro lavoro tornano a fare le educatrici, quindi sono assolutamente ricattabili. Lavorano su più scuole e intervengono non solo sulla valutazione dei docenti ma su quali sono gli strumenti, i materiali e il lavoro da fare con i bambini.

Antonella: Gli insegnanti hanno delegato il compito della formazione e non fanno autoformazione. *Il poeta*⁴ scrive sui muri di Milano "il futuro non è più quello di una volta". Negli anni '70 le scuole

2 BARBAGLI M., DEI M., *Le vestali della classe media*, Il Mulino, Bologna, 1969

3 Nelle scuole dell'infanzia comunali è da anni in atto un sistema di valutazione di educatrici ed educatori che viene fatta direttamente dalla Posizione Organizzativa.

4 Un writer che scrive frasi sui muri della città

elementari di Milano che hanno inventato il tempo pieno lo hanno fatto semplicemente lavorando tra insegnanti, con l'autoformazione e hanno inventato un modello educativo che vengono a studiare da tutto il mondo. Allora si creava la scuola perché si sapeva che questo paese aveva un futuro. Però questo concetto di merito, così come ci viene imposto deve essere messo in discussione.

Antonietta (insegnante primaria precaria): Il discorso ideologico bisogna abbatterlo. Non si deve dire che gli insegnanti devono essere al di sopra di qualsiasi giudizio. Il merito ha uno scopo, indipendentemente dalle ragioni esterne che ce ne fanno discutere ora. La scuola è un microcosmo della società e deve formare i futuri cittadini. Educare al merito vuol dire educare secondo i principi costituzionali persone che vivano in una società migliore che siano costruttori, oggi più che mai, di una società migliore. Nel dopoguerra c'era un futuro migliore. Ci propongono una valutazione del merito schematica, matematica, a cui consegue un premio in denaro ... il merito legato al denaro è una cosa pericolosissima, che la scuola deve combattere assolutamente se si vuole costruire una società realmente meritocratica. La valutazione deve considerare tutti i suoi aspetti, le potenzialità di ciascuno. Valorizzare le attitudini personali in modo da permettere un riconoscimento sociale. Sono le qualità umane a dover essere considerate meritevoli. Bisogna avere un rapporto con le famiglie più costruttivo possibile. Anche le condizioni in cui si è costretti a lavorare non sono sufficientemente serene da poter permettere una valutazione. Il governo lo fa perché persegue altri obiettivi ma non ci sono i requisiti per fare della valutazione.

Maria Grazia: Non è molto ottimista per quanto riguarda le tematiche merito/valutazione: vedi l'assemblea della CGIL sulla premialità affollatissima, tutti d'accordo a dire che era una cavolata ma dove tanti dividevano la necessità di farsi valutare, come tutti gli insegnanti d'Europa. Se poi ci sarà un cambiamento di governo non si aspetta grandi novità su questo tema. C'è una degenerazione dell'autonomia ci sono stati dei dirigenti "illuminati" che hanno preso una deriva un po' tecnicistica e un po' aziendale sull'atto di valutazione, in più non è indifferente che alcuni di questi venti di riforma siano stati dettati dall'Unione Europea. Bisogna elaborare un'idea di valutazione che non neghi il primato della relazione nell'educazione della scuola e che sia una valutazione sui processi e non sugli obiettivi altrimenti si perde la specificità della scuola dove a volte non importa cosa o quanto si insegna ma come ci si arriva. Senza confondere però i processi con le procedure.

Claudio (insegnante precario): è interessante il confronto tra ambiti e prospettive diverse. Dove gli insegnanti trovano la motivazione per insegnare e dove gli studenti quella per imparare. Se si parla di educazione e non di addestramento... la centralità è l'aspetto qualitativo e solo di conseguenza si ha la valutazione e non il contrario ...

Valutare significa determinare, fissare un limite. Io isolo lo studente, lo rapporto ad una scala e lo incasello. Nelle superiori la cosa è ancora più evidente, ogni insegnante lavora in modo separato, senza rapporto con gli altri insegnanti, magari che lavorano su più scuole. Il consiglio di classe alle superiori si riunisce se va bene una volta ogni due mesi. Questo sistema di valutazione si basa sull'isolamento. Si isola e si valuta. Come si fa a valutare così un docente che fa una attività di gruppo con altri docenti? In un progetto della scuola chi viene valutato? Prendiamo un docente medio, ha una lunga formazione scolastica, subisce una selezione in ingresso (test di ingresso per le graduatorie) poi se va bene arriva ad una scuola, privo di una vera formazione sul campo, non vi è possibilità di fare autoformazione con qualcuno proprio perché si lavora da soli. In più i precari cambiano scuola ogni anno non possono costruire continuità nel loro percorso (auto)-formativo. Il docente è valutato quotidianamente da quelli che ha di fronte. Il metodo più semplice è dividere la classe, dare i voti, fare paura, riprodurre il modello di isolamento, e questo è apprezzato dagli studenti.

Alessandro: i quattro alle medie sono dati per fare paura, c'e' una dimensione terroristica dell'insegnamento ben viva ... e i colleghi ti valutano male se non incuti paura agli studenti.

Michele: È tra i genitori quello che più difende i docenti, ma sa quello che gli altri genitori dicono dei docenti. Vede però che nelle scuole ci sono anche tanti progetti ricchissimi che funzionano come sistema di spartizione delle risorse (e creazione di alleanze). La premialità potrebbe essere uno dei criteri per utilizzare queste risorse. Se non sono i docenti a riprendersi la loro voglia di insegnare non possono farlo altri per loro.

Tommaso: la discussione non può considerarsi finita, io direi che vi è un accordo generale sulla necessità di de-ideologicizzare merito e valutazione, qualunque uso se ne possa fare. Su questo le opinioni sono diverse benché il concetto di merito sia in generale apprezzato. Un aspetto ricorrente è quello della necessità di avere un "insieme" con cui fare questo lavoro. L'"insieme" che produce motivazione (o capisce come produrla) e l'"insieme" che opera la valutazione. Così il problema delle chiusure tra scuola e famiglia è visto soprattutto come un problema di comunicazione tra le parti interessate. Recuperare degli ambiti di riflessione e discussione all'interno dell'attività scolastica (nei riferimenti ad una scuola che è stata più consapevole di "avere un futuro"). Alla comunicazione sembra oggi poter sopperire solo un pre-giudizio che genera una valutazione distorta. Recuperare quindi una valutazione che non sia ingerenza è un tema che ricorre nella discussione. Anche sulla distribuzione delle risorse quello che emerge è cercare, dove già non avviene, di farne maggiormente un fatto realmente collegiale (ossia i problemi nascono quando per qualche motivo non si riesce a raggiungere questa collegialità).